

- non sembrano in grado di intervenire con tempestività a riportare l'ordine ad imporre il rispetto dei risultati del *referendum* -:

quali iniziative abbia intrapreso od intenda intraprendere il Governo italiano in merito alla crisi di Timor Est, quali istruzioni abbia dato al nostro ambasciatore a Giacarta, quale posizione abbia tenuto in seno alle Nazioni Unite e, nello specifico, se risultino coinvolti nelle violenze cittadini italiani ed in questo caso se sia stata loro assicurata la dovuta sicurezza;

più in particolare, se non ritenga il Governo - pur essendo l'Italia uno stato non confessionale - se non si debba, anche a livello di Unione europea, prendere decise prese di posizione, sia di carattere politico che economico, verso chi - come nel caso dell'Indonesia, ma non solo - scientemente permetta od appoggi persecuzioni di carattere religioso;

infine, se non ritenga il Governo di dover riferire in Commissione sullo stato dei rapporti religiosi in atto con gli stati a maggioranza Islamica sia del bacino del Mediterraneo che dell'Asia, tenuto anche conto dell'attività assistenziale (prima ancora che di apostolato) svolta da migliaia di cittadini italiani all'estero, religiosi e volontari, anche nelle nazioni oggetto di attuali persecuzioni religiose. (3-04452)

COLA. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno*. Per sapere - premesso che:

secondo le cifre ufficiali, fornite dal comando generale dell'Arma dei carabinieri, al 28 settembre 1999 ben 899 militari dell'Arma sarebbero impegnati in missioni di appoggio alle Forze armate a Hebron, in Guatemala, a Tirana, a Durazzo, a Sarajevo, a Pristina ed a Pec;

fra questi 899 militari dell'Arma, 58 sono carabinieri paracadutisti del reggimento *Tuscania*, in servizio in Bosnia, precisamente a Sarajevo;

gli altri carabinieri dovrebbero essere tutti, o quasi, « territoriali », cioè sottratti all'impiego contro la criminalità ed al controllo del territorio italiano;

sembrerebbe che alcuni carabinieri siano impegnati in attività che poco avrebbero a che vedere con le missioni all'estero, come multare con l'ausilio di *autovelox* i mezzi militari in Bosnia;

i carabinieri non paracadutisti, impegnati nelle varie missioni internazionali, potrebbero essere impegnati nella lotta quotidiana alla criminalità in Italia, invece di adempiere a funzioni non certamente di grande rilievo;

analoga situazione, in proporzioni maggiori, riguarda la polizia di Stato così come segnalato in una precedente interrogazione, la n. 3-01368, rimasta senza risposta -:

se quanto segnalato risponda al vero;

in caso affermativo, se non sia necessario ed urgente adottare idonei provvedimenti con i quali sia disposto il rientro dei carabinieri « territoriali » impegnati all'estero, al fine di rendere più efficace l'impiego delle forze dell'ordine, dotate di grande professionalità, nella lotta alla criminalità;

se non sia opportuno accertare in base a quali criteri sia stata disposta l'assegnazione di un così rilevante numero di carabinieri « territoriali » a compiti di scarso rilievo e per di più all'estero.

(3-04453)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro per le politiche agricole e forestali*. - Per sapere:

quale sia la puntuale ed analitica situazione del programma 3816, relativo

agli aiuti concessi al nostro paese per compensare il sistema produttivo agricolo (gli agricoltori) in conseguenza dell'anticipata integrazione nel 1993 della Spagna e del Portogallo all'Unione europea, ossia dopo il primo quinquennio. Ciò soprattutto alla luce del fatto che se i finanziamenti riconosciuti per la fattispecie della Commissione europea, si tratta di circa 150 miliardi di lire, non vengono spesi entro il mese di luglio del 2000, verranno trattenuti nelle casse comunitarie, mentre i nostri agricoltori, e solo essi, che ne sono i legittimi beneficiari, ne hanno vitale bisogno. (5-06850)

EDUARDO BRUNO. — *Al Ministro dei trasporti e della comunicazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 11 ottobre 1999, nell'aeroporto di Roma Fiumicino veniva interrotto il pubblico servizio aereo a causa dell'esaurimento delle scorte di carburante;

il compito dello stoccaggio e della distribuzione del carburante alle compagnie aeree operanti a Fiumicino è affidato alla società Seram;

la società Seram pur sapendo da alcuni giorni di avere problemi di approvvigionamento di carburante, ha informato ADR con estremo ritardo e comunque quando vi erano già state dirette ripercussioni sul servizio;

la vicenda ha provocato rilevanti disagi agli utenti e gravi danni economici e di immagine alla società aeroportuale e alle compagnie aeree operanti a Fiumicino —:

se si intenda accertare tempestivamente la responsabilità dell'accaduto;

nel caso gli addebiti che vengono mossi alla società Seram dovessero trovare conferma, se non reputi necessario la revoca del contratto di appalto;

se il Ministro dei trasporti fosse al corrente del rischio di esaurimento delle scorte di carburante e delle relative cause;

in caso affermativo, quali eventuali iniziative abbia intrapreso per affrontare l'emergenza. (5-06851)

MICHIELON. — *Ai Ministri della sanità e della solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

da anni un gravissimo problema di recupero crediti affligge l'istituto « Costante Gris », storica istituzione pubblica di assistenza e beneficenza del Veneto e tra le maggiori dell'intero Paese;

sorto nel 1883 quale « Pellagrosario », detto istituto ha poi cambiato nel tempo le sue iniziali funzioni, dedicandosi alla assistenza e cura di quei soggetti disabili gravi e gravissimi che necessitano di prestazioni ad alto contenuto sanitario e di una qualificata, specifica e continua assistenza sociale che una realtà ospedaliera o una semplice casa di riposo difficilmente potrebbero garantire;

attualmente l'istituto ospita circa 600 persone — di cui molte provenienti da altre regioni — affette da gravi o gravissime patologie a carattere involutivo (malattie dell'alzheimer, sclerosi multipla, distrofia muscolare, sclerosi laterale amiotrofica, patologie congenite su base genetica, autismi gravi pluriminorati sensoriali) con gravi danni cerebrali o disturbi psichici gravissimi, che presentano tra di loro una notevole disomogeneità in relazione alle diverse caratteristiche cliniche ed alla diversa autonomia personale, ed impiega 480 dipendenti a competenze pluri-professionale che assicurano quella assistenza continua di cui necessitano;

nonostante l'istituto eroghi un servizio oggettivamente indispensabile ed insostituibile — tant'è che ha in lista di attesa circa 130 ulteriori famiglie che chiedono, invano, di vedere ospitato un loro congiunto, in quanto il territorio non offre strutture alternative — è stato costretto ad avviare una complessa procedura di recupero crediti;

dal lontano 1982, infatti, l'istituto è stato suo malgrado costretto ad intentare una serie di cause (circa 30) con altri Enti pubblici che scaricavano uno sull'altro la responsabilità del « mantenimento » dei soggetti disabili;

con deliberazione di giunta regionale n. 4623 del 9 dicembre 1998, la Regione Veneto, su incalzanti pressioni dell'istituto stesso, ha tentato di risolvere la questione ponendo a carico delle Aziende unità sanitarie locali l'onere relativo alle rette dei soggetti « ospitati »;

lungi dal voler entrare nel merito della « buona fede » della giunta regionale, sta di fatto che il provvedimento è risultato non solo in contrasto con le stesse leggi regionali del Veneto (che prevedono che sia direttamente la regione ad erogare tale contributo e che sia preventivamente sentita la competente commissione consiliare), ma altresì viziato di incompetenza in quanto una delibera di giunta regionale non può imporre un siffatto pagamento ad una Azienda unità sanitarie locali esterna al proprio territorio regionale, con la paradossale conseguenza che quelle Aziende Ulss eventualmente disposte ad assumersi tale onere si sono trovate bloccate da una situazione di evidente difficoltà giuridica;

tale situazione costringe l'istituto Gris a chiedere alle banche onerose coperture di cassa, che comportano per l'istituto medesimo l'assunzione di oneri annui pari a 600/700 milioni ed il rischio, inevitabile, di un tracollo finanziario;

le cause di tutto ciò sembrano derivare dalla mancanza di uniformità di trattamento in ambito nazionale prevista dall'articolo 3-septies del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, la cui arbitrarietà consente che in regioni limitrofe al veneto vengano riconosciute a strutture socio-sanitarie che erogano servizi identici a quelli resi dall'Istituto Gris delle rette nettamente superiori -;

quale sia lo stato di attuazione dell'atto di indirizzo e coordinamento di cui al comma 3, dell'articolo 3-septies del de-

creto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, considerata l'urgenza di precisare i criteri di finanziamento per quanto compete alle unità sanitarie locali e ai comuni, di individuare le prestazioni sociosanitarie ad elevata integrazione sanitaria, nonché definire i livelli uniformi di assistenza per le prestazioni sociali a rilievo sanitario e tenuto conto che senza il suddetto atto è in grave pericolo la sussistenza di vari enti e non solo dell'istituto Gris;

se non ritengano di una gravità inaudita che un ente pubblico, per continuare ad assicurare l'erogazione di un servizio di interesse primario e collettivo a salvaguardia di un diritto costituzionalmente garantito, la tutela della salute, sia costretto per anni ad intentare cause con altri enti pubblici;

se e quali iniziative intendano intraprendere al fine di scongiurare il reale rischio che l'istituto Gris debba chiudere - con il conseguente allontanamento dei 600 « ospiti » - perché sommerso da debiti contratti con banche a causa del mancato pagamento di crediti da parte di Enti pubblici;

se considerino avvilente e quanto mai umiliante che un istituto sorto nel 1883 con finalità più che nobili, ovvero assistere e curare persone affette da patologie gravissime, per sopravvivere e poter continuare a garantire i propri servizi debba attirare l'attenzione del Governo e far sentire la propria voce attraverso lo strumento del sindacato ispettivo. (5-06852)

BOVA. - *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* - Per sapere - premesso che:

nel comune di Locri (Reggio Calabria), in contrada Lucifero, in prossimità dell'area archeologica di Locri Epizephiri, è ubicato un poligono di tiro dove svolgono esercitazioni i militari dell'arma dei carabinieri e la polizia;

l'area in questione occupa una parte di costa inclusa nel « piano spiaggia » e

negli itinerari turistici della Magna Grecia di rilevante interesse paesaggistico;

nel poligono di tiro si svolgono frequentemente esercitazioni nelle ore più inconsuete della giornata nonostante l'intera area sia prossima al centro urbano;

nonostante i continui solleciti, rivolti dall'amministrazione comunale alle autorità preposte per individuare un'area idonea a svolgere tale tipo di attività, e le assicurazioni date dal comando militare regionale della Calabria, a tutt'oggi non sono stati individuati altri siti per far svolgere le esercitazioni di tiro —:

quali iniziative intendano adottare per accogliere l'invito rivolto dal sindaco di Locri (Reggio Calabria) di individuare un altro sito idoneo ad effettuare le esercitazioni di cui in premessa e per restituire l'intera area alla fruibilità dei turisti e della popolazione residente. (5-06853)

MANTOVANO, PAMPO e OZZA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto di pena di Lecce presenta seri problemi, fra loro reciprocamente correlati, di personale e di sovraffollamento di detenuti. Rispondendo all'interrogazione a firma Mantovano e altri 5-00555, in data 18 settembre 1996, prima dell'apertura del carcere, il sottosegretario al ministero della giustizia onorevole Franco Corleone ne indicava la capienza in 450 uomini, 50 donne e 50 semiliberi; in una successiva risposta ad altra interrogazione a firma Mantovano 5-03325, in data 4 dicembre 1997, e pertanto a distanza di circa sei mesi dall'apertura della nuova struttura, lo stesso sottosegretario onorevole Corleone precisava che « l'istituto penitenziario di Lecce ha una capienza tollerabile di cinquecento detenuti, per quanto riguarda i blocchi della casa circondariale, e di quattrocento detenuti per i blocchi della sezione di reclusione. La presenza alla data odierna nel predetto istituto è di 843 detenuti ». Aggiungeva nella circostanza che « l'amministrazione pone particolare attenzione

alla situazione dell'organico del personale di polizia penitenziaria della nuova casa circondariale di Lecce, tanto che ha previsto, in coincidenza del termine, il 7 dicembre prossimo, del corso di formazione presso le scuole di Cairo Montenotte e di Verbania, l'assegnazione di 50 unità, conseguente alla mobilità nazionale. Ulteriore integrazione, finalizzata al completamento dell'organico, interverrà al termine dei prossimi corsi di formazione che avranno inizio il 15 dicembre 1997 »;

dunque, dalla capienza iniziale, e presumibilmente ottimale, di 550 detenuti complessivi, inclusi 50 semiliberi, ad apertura avvenuta il ministero riteneva di sposare il concetto di « capienza tollerabile », comunque non superiore a 900 detenuti. Parlare di « capienza tollerabile » equivale a concludere che il superamento del tetto di 900 unità determina una « capienza intollerabile ». È allora necessario conoscere le ragioni per le quali il ministero « tollera » la presenza nel carcere di Lecce di 1.141 detenuti: tanti erano alla data dell'8 ottobre 1999, allorché gli interroganti si sono recati in visita al personale penitenziario. A fronte di questa entità di reclusi il personale oggi effettivamente presente nell'istituto ammonta a 809 unità, 85 delle quali, tuttavia, sono impegnate per i servizi di traduzione: sottratti costoro, il personale a disposizione è di 724 unità. Va ricordato che il personale previsto originariamente in organico ammontava a 900 unità per tre turni e a 1.200 unità, qualora si fossero attivati i quattro turni (come sarebbe nella regola, escludendo gli straordinari);

i numeri sono eloquenti dello squilibrio esistente fra reclusi e personale, e fanno immaginare i quotidiani problemi di gestione della struttura —:

quali provvedimenti intenda adottare con assoluta urgenza per contenere nel limite del tollerabile (secondo il parametro già indicato in sede parlamentare dal ministero) il numero dei detenuti nel carcere di Lecce e per adeguare la quantità del personale. (5-06854)